L'attacco di destra alla Regione Piemonte

Che la crisi alla Regione non sia stata provocata soltanto da un «colpo di testa» del presidente della Giunta, il doroteo Calleri, è ampiamente dimostrato dagli sviluppi che essa ha avuto. I veri scopi della crisi sono apparsi di giorno in giorno più chiari. La DC piemontese, dall'iniziale pretesto (l'illegittimità della rielezione dell'ufficio di presidenza) è passata infatti alla precisa indicazione delle condizioni per la ricostituzione del centro sinistra: l'impegno a non ricercare consensi estranei alla formula, l'impegno a costituire nei Comuni esclusivamente Giunte di centro-sinistra, l'affossamento di ogni prospettiva di equilibri più avanzati; è uscita allo scoperto e ha detto chiaramente che il suo obbiettivo è quello di bloccare quella dialettica democratica che ha consentito alla Regione di esprimere posizioni positive come è avvenuto sulla legge per la casa, sui trasporti, sull'istruzione professionale, sul Mezzogiorno e sulle lotte dei lavoratori nelle fabbriche (si veda la posizione assunta sulla vertenza FIAT) e nelle campagne.

Ma il tentativo di bloccare l'attività della Regione nel momento in cui più pressante è l'esigenza di una attiva presenza per la piena attuazione dell'ordinamento regionale, l'attacco alla dialettica democratica del Consiglio, la minaccia all'autonomia dei Comuni, lo ostracismo contro le forze di sinistra, oltre a denunciare la incapacità della destra dc di reggere il confronto democratico sui problemi con le forze della sinistra e con il nostro Partito in particolare, dimostrano la sua volontà di dare un colpo al processo democratico che ha investito in questi ultimi anni l'intera vita politica, economica e sociale piemontese nelle assemblee elettive come nelle fabbriche e nelle campagne e di tentare di spezzare quelle esperienze di partecipazione che tante speranze e tanto impegno hanno suscitato tra i lavoratori anche democristiani, perché da esse è venuta la possibilità di una maggiore unità e di una maggiore forza contrattuale contro i padroni.

E' del tutto chiaro, allora, che la crisi alla Regione Piemonte, date le sue caratteristiche, è stata voluta come un momento del più generale contrattacco delle destre nell'intero Paese.

L'azione di Calleri e della destra dc piemontese va al di là della sterzata a destra compiuta nazionalmente dalla DC? Può darsi. Ma chi ci dice che Calleri non si muova nell'ambito di una manovra diretta da forze che intendono esercitare ogni sorta di pressione in vista del prossimo Consiglio nazionale della DC? Chi ci dice che il disegno che affida a Togni una funzione di punta contro la legge sulla casa, a Piccoli il ruolo di propagandista di riforme istituzionali verso una Repubblica presidenziale di tipo gollista, ad Andreotti il compito di ridar lustro al vecchio ciarpame fascista, non affidi a Calleri e alla destra dc piemontese l'obbiettivo di avviare il rilancio di formule arretrate quale il neo-centrismo?

Il fatto è che la crisi della Regione piemontese coincide con gli ostacoli che vengono frapposti a livello governativo all'affidamento dei pieni poteri alle Regioni, con i tentativi in atto per bloccare le riforme, con le manovre per interrompere il processo di unità sindacale, con l'azione per attuare comunque il referendum sul divorzio; coincide cioè con tutto ciò che tende a creare nel Paese un clima di esasperazione e di rottura, nella vana speranza di rigenerare — su un piano di concorrenza con le forze più reazionarie e persino fasciste — fortune elettorali alquanto scosse.

L'attacco della destra dc piemontese, tuttavia, non ha ancora sortito l'effetto sperato. Esso ha ottenuto, nella sostanza se non proprio nel metodo, l'avallo del PSDI e del PRI, nonché dei liberali, ma la dura posizione assunta dal nostro Partito e dal PSIUP, la resistenza opposta dal PSI, le prese di posizione espresse in campo cattolico (in particolare la ferma condanna della crisi espressa dalle ACLI), hanno determinato forti contrasti all'interno della stessa DC. Da «forze nuove», dai «fanfaniani», dalla «nuova sinistra» e anche da altre correnti della DC sono venute critiche molto severe, seppure differenziate, alla politica della destra dc piemontese. Noi comunisti che non abbiamo mai fatto di ogni erba un fascio, sappiamo ben valutare il significato politico di queste posizioni, e tuttavia non possiamo non sottolineare la esigenza di una maggiore chiarezza e di una maggiore risolutezza. Cosa vogliono le correnti che si oppongono alla destra dc e a Calleri? In particolare, cosa vogliono i «fanfaniani», i quali per bocca dell'on. Arnaud, si sono nettamente differenziati da Calleri? Pongono in discussione solo il modo in cui Calleri si è mosso, perseguendo nella sostanza una sterzata a destra «più intelligente», oppure si muovono per obbiettivi sostanzialmente diversi? Sono interrogativi che non possono rimanere senza risposta, giacché ogni incertezza non fa che il gioco della destra. Del resto, come non giudicare significativo il fatto che Forlani, mentre si era affrettato ad intervenire nella Regione sarda allorché prese corpo l'ipotesi di una giunta DC-PSI, sembra volere rimanere sostanzialmente estraneo ad un'operazione che dovrebbe concludersi con il parto di una giunta DC, PSDI, PRI, destinata fatalmente (dato che dispone di soli 25 voti su 50) ad appoggiarsi ai liberali?

Non vi possono essere dubbi. Il principale obbiettivo delle forze democratiche di sinistra deve essere quello di respingere l'attacco che viene da destra. «Quella di cui la Regione Piemonte ha bisogno — è stato scritto nel documento del Comitato regionale piemontese del PCI — non è una direzione più spostata a destra e neppure una riedizione del centro-sinistra la quale, attraverso l'umiliazione del PSI e delle sinistre dc, significhi comunque una involuzione moderata, ma una direzione che respinga l'attacco di destra, non riproduca la linea di sabotaggio seguita da Calleri, salvaguardi e sviluppi il rapporto democratico fra tutte le forze regionaliste; una direzione quindi che sia omogenea ad una linea rigorosamente regionalista, tale da assicurare una corrispondenza tra l'attività della Regione e l'azione delle masse lavoratrici per una soluzione positiva degli annosi problemi esistenti in Piemonte e in tutto il Paese».

Per questi obbiettivi si batteranno i comunisti. In questa direzione è necessario che si battano tutti coloro che hanno a cuore gli interessi dei lavoratori e lo sviluppo democratico del Paese. Quanto accade alla Regione Piemonte non trova certo i comunisti impreparati, ma può dimostrare vieppiù a chi continua a dissertare sulla inefficacia della lotta nelle assemblee elettive quanto siano fuori dalla realtà queste convinzioni. L'accanimento con cui le forze conservatrici e reazionarie si scagliano contro la vita delle assemblee elettive dimostra quanto esse diano loro fastidio e quanto incidano nella lotta per la trasformazione democratica del nostro Paese. Ecco perché la lotta per una rapida e positiva soluzione della crisi nella Regione Piemonte non interessa solo le componenti del Consiglio regionale e le forze politiche, ma tutta la classe operaia, i lavoratori e le masse popolari.

Gianni Furia

Un discorso del compagno Natta ai comunisti fiorentini

Battere la crociata reazionaria contro la legge sul divorzio

La gravissima iniziativa clerico-fascista tende a bloccare le riforme e ad attuare piani eversivi turbando la pace religiosa - Non isolare la questione del divorzio dalla riforma del diritto di famiglia - Perché non siamo d'accordo con la proposta dell'onorevole Scalfari

FIRENZE, 23

«Le posizioni e l'impegno dei comunisti nella battaglia contro il referendum abrogativo della legge sul divorzio, per un nuovo avvenire della famiglia in Italia»: su questo tema — che vede l'iniziativa ed il crescente impegno dei comunisti — il compagno Natta, della Direzione, ha tenuto una relazione all'attivo della Federazione di Firenze sottolineando come la campagna delle forze antidivorziste, promossa senza che vi sia stata una verifica della legge (ed è da questa osservazione che parte la proposta di legge del socialista Ballardini), riveste un pericoloso carattere di contestazione pregiudiziale dell'operato del Parlamento, andando ben al di là della questione del divorzio.

Questa crociata, infatti, non solo tende a colpire e ad annullare una misura di libertà — primo passo per la riforma del diritto di famiglia, come i comunisti sostengono — ma vuole aprire una lacerante contraddizione tra il paese e la sua rappresentanza politica, tra la società e quelle forze cioè che hanno voluto e permesso questa conquista civile.

Se guardiamo al quadro politico generale entro cui viene a cadere questa gravissima iniziativa clericale (caratterizzato, fra l'altro, dall'impegno di una revisione bilaterale del Concordato, che deve essere riconfermato e rinnovato), vediamo — ha osservato il compagno Natta — che l'agitazione antidivorzista ha un orizzonte che va oltre la questione in sè: con essa si intende dare un colpo alla «pace religiosa» e rafforzare quell'azione eversiva delle riforme, per le quali si battono le grandi masse lavoratrici, di ispirazione laica, socialista e cattolica.

A questa campagna, lanciata dai gruppi del reazionarismo italiano allo scopo di coagulare lo schieramento conservatore e clerico-fascista attorno a questi obbiettivi eversivi (non a caso l'iniziativa del referendum si intreccia agli slogans sulla Repubblica presidenziale, per il governo d'ordine, ecc.), bisogna reagire — ha sottolineato Natta — con «fermezza e prudenza», operando per allargare lo schieramento democratico e impedire l'iniziativa del referendum, portata avanti dai fascisti e dalla parte più conservatrice della Chiesa ed alla quale, nonostante il non impegno ufficiale, la stessa DC ha dato il proprio avallo.

Dopo aver ribadito che questa crociata si ripromette di riprodurre riflessi laceranti nello stesso mondo cattolico, il compagno Natta ha riconfermato l'impegno dei comunisti a gettare tutte le forze per evitare il referendum, salvaguardare questa conquista di civiltà e portare avanti la battaglia per la riforma della famiglia. Il PCI, che ha voluto il divorzio per autonoma scelta, pur sapendo che questo non rappresenta una panacea per la crisi della famiglia le cui radici affondano nelle strutture oppressive e laceranti della società capitalistica, riafferma la validità della propria linea politica e ideale. La nostra linea, che punta sull'unità delle grandi masse lavoratrici, mira ad affermare un profondo processo di rinnovamento del paese (la battaglia economica si intreccia con tutto il complesso di questioni che investono i rapporti sociali) e, quindi, a rinnovare e rafforzare l'istituto familiare.

Due punti ha sottolineato in particolare il compagno Natta: 1) la necessità di non isolare la questione del divorzio dal processo di rinnovamento della famiglia, che per noi rappresenta un istituto storico da rinnovare: da qui la lotta, alla quale il PCI chiama tutte le forze laiche e cattoliche, per il diritto al lavoro della donna, per la sua emancipazione, per le trasformazioni nella organizzazione sociale, per una diversa e moderna rete dei servizi, per la riforma del codice familiare ecc.

2) Evitare la contrapposizione tra un fronte laico ed un fronte cattolico, che sarebbe esiziale per il processo di sviluppo democratico del nostro paese, ma ricercare, invece, proprio in rapporto ai valori ideali che intendiamo affermare, il più largo schieramento di forze.

Alla luce di questa nostra posizione, «controproducente e politicamente inefficace» appare — ha rivelato Natta — la proposta di Scalfari, per precludere con legge ordinaria la possibilità di sottoporre a referendum le leggi attuative di diritti costituzionali garantiti, fra cui anche quelle per lo scioglimento del matrimonio. Questa proposta, che Scalfari stesso ha sfumato proprio sul tema del divorzio, aprirebbe ulteriori contraddizioni nel fronte divorzista, indebolendo lo schieramento che ha imposto la legge. E', invece, il massimo arco di forze che debbono essere investite per difendere questa conquista dagli attacchi reazionari e portare avanti quella riforma della famiglia che è una delle esigenze più vive della nostra società e delle masse lavoratrici, laiche e cattoliche.

Promosse dalla FGCI e dai giovani del PSIUP, del PSI, della DC e delle ACLI

Mercoledì manifestazioni di solidarietà con i feddayn

A Roma parleranno gli onorevoli Granelli, Cardia, Lombardi e Luzzatto

Una manifestazione pubblica di solidarietà con il popolo della Palestina in lotta contro la reazionaria monarchia di Hussein si svolgerà mercoledì prossimo a Roma, al Teatro Centrale, organizzata dai movimenti giovanili della DC, del PCI, del PSI, del PSIUP e delle ACLI. Interverranno, prendendo la parola, gli onorevoli Granelli (DC), Cardia (PCI), Lombardi (PSI) e Luzzatto (PSIUP).

L'iniziativa è stata annunciata ieri nel corso di una conferenza stampa indetta dalle suddette organizzazioni giovanili, rappresentate da Pizza (DC), Lapiccirella e Franchi (PCI), Marango (PSI) e Migliardi (PSIUP).

Parlando anche a nome delle altre organizzazioni giovanili, Migliardi ha affermato che analoghe manifestazioni si svolgeranno, sempre nella giornata di mercoledì, nelle principali città italiane con l'intento di rivolgere un appello a tutte le forze democratiche perché manifestino ovunque e in tutte le forme la loro condanna contro il genocidio perpetrato dalla monarchia giordana contro il popolo palestinese: «Non può esistere soluzione di pace nel Medio Oriente — ha aggiunto Migliardi — senza una soluzione equa e giusta del problema palestinese».

Migliardi ha ricordato che il disegno di annientare la resistenza palestinese si era già rivelato drammaticamente negli eccidi del settembre 1970 e del gennaio-marzo del 1971 e oggi trova una ulteriore, brutale conferma nella nuova aggressione militare di cui si è reso responsabile, in aperta violazione degli accordi del Cairo e di Amman, re Hussein di Giordania culminata nell'occupazione del campo di profughi «Gaza» presso Jerash.

Tale disegno è ispirato alla connivenza che esiste tra la monarchia hascemita e il governo israeliano. Perciò le organizzazioni giovanili nazionali della DC, del PCI, del PSI, del PSIUP e delle ACLI esprimono la loro piena solidarietà ai feddayn palestinesi «che lottano in prima fila contro l'imperialismo e la reazionaria monarchia giordana per la realizzazione dei loro diritti nazionali».

La legge è in discussione al Senato

SARA' AMMESSA ANCHE IN ITALIA L'OBIEZIONE DI COSCIENZA

Comunisti e sinistre avevano proposto l'istituzione di un servizio civile sostitutivo di quello di leva, ma la maggioranza ha mantenuto una visione militare del problema - L'intervento della compagna Baldina Berti

L'obiezione di coscienza sarà infine riconosciuta giuridicamente anche in Italia: il Senato ha iniziato ieri infatti la discussione di una legge in questo senso che, quando sarà approvata, metterà fine per lo meno alla grave persecuzione a cui nel nostro paese — quasi unico ormai fra le nazioni civili — vengono sottoposti coloro che, per ragioni morali, filosofiche o religiose, rifiutano l'uso delle armi e il servizio militare.

La legge in discussione al Senato contiene un articolo secondo il quale le persone già condannate per avere rifiutato il servizio militare a causa di tali ragioni, potranno tornare in libertà compiendo il cosiddetto «servizio sostitutivo» previsto dalla legge. Tuttavia, il provvedimento è largamente insoddisfacente, sia per la concezione generale in cui colloca l'obiezione di coscienza, sia per molte delle sue singole norme. Esso infatti prevede che l'obiettore di coscienza presti un servizio militare *non armato*, ma pur sempre servizio militare (e, per di più, per un periodo superiore di otto mesi alla durata normale del servizio di leva), non risolvendo così il problema di fondo che è, per la maggioranza degli obiettori, non solo quello del rifiuto all'uso delle armi, ma anche all'appartenenza a una organizzazione militare.

Comunisti e sinistre — come hanno ricordato i compagni BALDINA BERTI (PCI) e ALBARELLO (PSIUP) — avevano proposto l'istituzione di un servizio civile sostitutivo del servizio di leva: al contrario, la proposta del governo ha inquadrato tutto il problema dell'obiezione di coscienza in una visione militare, rischiando così di varare una legge inutile e contraria alle esigenze stesse che, nominalmente, dichiara di voler soddisfare. Il dibattito su questa legge continuerà martedì mattina.

Ieri, dopo l'approvazione del calendario dei lavori, di cui diamo notizia in altra parte del giornale, l'assemblea ha approvato inoltre — con il voto contrario dei comunisti e delle sinistre — una legge per la sistemazione in ruolo dei presidi incaricati che non tiene alcun conto nè delle proposte per il nuovo stato giuridico degli insegnanti, nè delle esigenze che la riforma della scuola media e secondaria superiore farà maturare anche a questo proposito.

La legge tributaria al Senato

APPROVATE NUOVE TASSE sui generi alimentari

Colpiranno pane, latte, ortaggi e frutta - Respinte le richieste del PCI Grave ingiustizia a danno dei contadini: 64 mila lire d'imposta sul primo milione di reddito - Gravoso prelievo sui bilanci familiari

COMPOSIZIONE FAMIGLIA	DETRAZIONE IMPOSTA	IMPONIBILE CORRISPONDENTE	IMPONIBILE A TESTA
Persone sole	36.000	360.000	360.000
Sposi senza persone a carico	72.000	720.000	360.000
Sposi con una persona a carico	79.000	790.000	263.333
Sposi con 2 persone a carico	87.000	870.000	217.500
Sposi con 3 persone a carico	97.000	970.000	194.000
Sposi con 4 persone a carico	107.000	1.070.000	178.333
Sposi con 5 persone a carico	137.000	1.370.000	195.714
Sposi con 6 persone a carico	172.000	1.720.000	215.000
Sposi con 7 persone a carico	222.000	2.169.230	241.025
Sposi con 8 persone a carico	322.000	2.938.461	293.846

La tabella mostra un esempio della «giustizia» del centrosinistra: la detrazione diminuisce a misura che aumentano le persone a carico.

La commissione Finanze e Tesoro del Senato ha discusso ieri uno dei punti centrali della legge tributaria, l'articolo 5, che introduce l'Imposta sul valore aggiunto (IVA) in luogo dell'IGE e delle imposte di consumo. Il governo tenta di realizzare attraverso questa «sostituzione» un ampliamento della tassazione sui consumi di massa: basti pensare che ha incluso nell'IVA al 6 % anche prodotti ora esenti dall'IGE, come farine e pane, latte e ortofrutticoli, senza alcun ritegno per le necessità di milioni di pensionati a bassissimo reddito e per i bilanci delle famiglie dei lavoratori.

I comunisti, sostenendo una richiesta dei sindacati, hanno chiesto la esenzione di tutti i generi di prima necessità e la diminuzione dal 12 al 6 per cento sulle vendite di pubblici esercizi, negozi di generi alimentari non di prima necessità e negozi di abbigliamento. A tutte le richieste il ministro Preti — che pur pretende dal Parlamento una approvazione a tamburo battente della sua controriforma — ha detto no. Unico punto sul cui vi è stato qualche miglioramento, su proposta comunista, è per gli artigiani e le piccole imprese con giro d'affari di 4 milioni (anziché di 3 come ha proposto il governo), applicazione forfettaria fino a 21 milioni annui di affari (anziché 8, come proposto dal governo), applicazione semplificata per un giro di affari annuo fino a 80 milioni (anziché 25 o 35 milioni, come previsto). Le operazioni di credito delle piccole imprese, cui si voleva applicare il 6%, sono state esentate; alcuni miglioramenti sono stati accordati alle cooperative.

I lavori continuano con la previsione che la legge tributaria, la cui sostanza antiriformistica è difesa accanitamente dal governo, giunga all'esame in aula il 31 luglio.

La grave posizione del governo è sottolineata dall'Alleanza dei contadini in seguito all'approvazione dell'articolo 2. Il compagno Pegoraro aveva presentato un emendamento in cui si considerava reddito di lavoro, qual è, quello del coltivatore diretto, ma il ministro Preti lo ha respinto dicendo che si sarebbe istituito... un privilegio! In realtà con l'articolo 2 sul reddito di un milione di lire del contadino viene applicata una imposta di 64 mila lire all'anno, alla quale poi si aggiungerà l'imposta sui redditi patrimoniali.

E' chiaro che con quel primo milione di reddito il contadino a malapena pagherà metà del suo salario e che la tassazione è ingiusta anche perché sperequata rispetto ad altre categorie. L'Alleanza dei contadini chiede, quindi, che nella discussione in aula la legge venga emendata.

E' da notare che la Confagricoltura ancora una volta non si è voluta smentire: in un suo comunicato approva sia la tassazione sui prodotti agricoli con l'IVA, sia la pesante tassazione dei coltivatori diretti.

Sempre a proposito della tassazione dei redditi personali, è da rimarcare il rifiuto del governo di esentare da imposta il reddito che serve al mantenimento, le cure e la istruzione della famiglia stabilendo adeguate esenzioni non solo per il lavoratore ma anche per le persone a carico. In pratica, secondo il governo una persona dovrebbe vivere con 360 mila lire all'anno e, mentre il costo della vita aumenta, il prelievo fiscale dovrebbe applicarsi anche ai rincari poiché non è prevista una scala mobile. Da uno studio pubblicato su *24 Ore*, fonte non sospetta, risulta inoltre che la detrazione diminuisce a misura che aumentano le persone a carico, fino a raggiungere il minimo per le persone che hanno 4 familiari da mantenere. All'ingiustizia di fondo della legge tributaria si vorrebbe accompagnare, in tal modo, anche la beffa della penalizzazione a carico delle famiglie più sfavorite.

Dopo l'arresto del Tomasella

Per il «caso Marzollo» oggi istruttoria formale

Ancora senza risposta i numerosi interrogativi sullo scandalo dei miliardi

Nostro servizio

VENEZIA, 23

Con l'arresto del rag. Leo Tomasella, capo ufficio titoli del Banco di San Marco, si è conclusa l'inchiesta sommaria sul caso Marzollo. Il dott. Fortuna, sostituto procuratore della Repubblica, a cui era affidata, passa domani, infatti, la mano, al giudice istruttore, dott. Izzo, incaricato dell'istruttoria formale. Il lavoro, che il dott. Fortuna ha voluto circondare di un rigoroso e, per gran parte, comprensibile riserbo, non ha portato, a quel che è dato di sapere, a svolte clamorose: un mandato di cattura a carico di Attilio Marzollo, ancora (ma gli inquirenti cercano di accreditare l'ipotesi che lo sia per poco) uccel di bosco; l'arresto del rag. Pietro Baldanello, capoufficio titoli del Banco Ambrosiano; infine ieri sera, l'arresto di Leo Tomasella.

Comunque il capitolo che si è chiuso con l'arresto del Tomasella non riesce a dare risposta agli interrogativi che, fin dal primo momento, sono sorti e che, col passare del tempo, sono andati infittendosi.

I *fatti concreti* cui si è di fronte erano ampiamente prevedibili già un mese fa. E, se è comprensibile che ci si sia dovuti muovere con le dovute cautele, è tuttavia deludente il fatto che, per il momento solo due ragionieri siano caduti nella rete. Ma può essere questa, nella quale agisce una girandola di miliardi (almeno cinquanta), una storia di ragionieri? E può esserne regista l'oscuro Marzollo? Quali complicità dietro di lui? Perché se è abbastanza strano che i «buchi» non fossero colti immediatamente nel corso dei normali controlli, è altrettanto e forse più strano — come il nostro giornale rilevava nei giorni scorsi — che gli organi di vigilanza (Banca d'Italia e ministero del Tesoro) non si accorgessero che le banche trattavano con lo stesso agente di cambio partite colossali.

Chi possiede, allora, quelle risposte? Secondo il dottor Fortuna e il dottor Barba, capo della squadra mobile veneziana, che stamattina abbiamo trovati assieme nell'ufficio del sostituto procuratore della Repubblica, tutto potrà essere chiarito solo quando Marzollo raggiungerà a Santa Maria Maggiore, Baldanello e Tomasella.

Abbiamo cercato di farci dire qualcosa dal dr. Fortuna, questa mattina: «Si sta indagando più in là dei ragionieri? Verso le direzioni di altre banche? E ad altri livelli?». Il sostituto procuratore «non può rispondere». Al massimo, pronuncia una frase sibillina: «Nulla è escluso e tutto è escluso».

Inquadrata nel contesto dei vari «non si può», «non sappiamo», «è da escludere», potrebbe essere una risposta affermativa. Quindi aprire una porta, anzi un sottile spiraglio, su altri sviluppi più concreti.

All'ipotesi di ulteriori sviluppi — probabilmente non immediati, però — porta acqua, del resto, anche il riserbo totale sull'arresto di Tomasella. Assolutamente nulla di più del testo dell'accusa che l'ha portato in carcere: «Concorso in falso e truffa continuata», la stessa pronunciata a carico dal ragionier Baldanello, una settimana fa.

Domenico D'Agostino

Approvate a Montecitorio

Nuove norme sulle controversie del lavoro

Una legge che — pur mantenendo limiti e lacune — recepisce parte delle proposte del PCI e del PSIUP

Sono state definitivamente approvate (con l'astensione delle destre), in seduta plenaria, dalle Commissioni giustizia e lavoro della Camera, le nuove norme che disciplinano il processo nelle controversie del lavoro e in materia di previdenza ed assistenza. Si è, così, concluso positivamente il lungo *iter* di questa legge, nata sulla base iniziale della proposta di iniziativa parlamentare comunista, di un'altra del PSIUP, a cui si sono, poi, aggiunti gli emendamenti del ministero del Lavoro.

Sulla portata della legge, il compagno on. Coccia ci ha dichiarato: «L'approvazione della legge, attesa e sollecitata da lavoratori, sindacati, operatori del diritto, costituisce un approdo positivo dell'iniziativa parlamentare stimolata dal nostro gruppo nella passata e nella presente legislatura. Va ricordato, peraltro, che si è giunti a questo voto abbandonando il testo governativo Gonella, giudicato da tutti inadeguato, e dopo che si è scelto come base il testo proposto da noi e dai compagni del PSIUP.

«Il comitato ristretto — ha osservato ancora il compagno Coccia — ha recepito una larga parte delle nostre proposte, anche se nella fase finale la pressione moderata in sede deliberante ha fatto cadere alcuni aspetti di non minore portata che erano stati elaborati unitariamente. Tuttavia, il quadro complessivo delle scelte operate dalle commissioni è largamente positivo.

«In questo senso sono state adottate numerose soluzioni procedurali decisamente avanzate, che superano l'attuale formalismo della sproporzione delle parti nel processo. In particolare, il credito accertato viene tutelato ed assicurato al lavoratore con un nuovo tasso d'interesse, sancendo il principio, nel contempo, della svalutazione e regolando infine, il regime delle impugnazioni che congelano o vanificano masse enormi di danaro sottratto ad operai, impiegati, contadini dalle inadempienze padronali.

«Quanto all'accesso sul luogo di lavoro, viene a stabilirsi un rapporto nuovo con i sindacati padronali, un regime di piena tutela dei diritti previdenziali assicurativi al di là di ogni preclusione e decadenza. Inoltre, una più marcata diminuzione dei costi del processo, la completa defiscalizzazione costituiscono gli aspetti salienti di questo tema. Purtroppo, l'arrendevolezza della maggioranza alle pressioni governative su alcuni punti ha impedito di sottoporre ad un unico giudice del lavoro le controversie dei pubblici dipendenti. Con il che il governo ha sottratto all'esame del giudice ordinario l'attività della pubblica amministrazione nella veste di datore di lavoro; e parimenti, sul piano politico, il voto congiunto della DC e del MSI ha consentito di limitare la rappresentanza naturale delle tre grandi organizzazioni sindacali, maggiormente rappresentative, nella fase di conciliazione.

«Va, inoltre, rilevato che la soluzione adottata dalla maggioranza sul regime delle spese più incidenti del processo costituisce un passo indietro soprattutto dotando la legge della somma irrisoria per il primo esercizio di soli 250 milioni.

Questa legge, comunque, va considerata, nel suo complesso, come un'innovazione stimolante del nostro sistema processuale, suscettibile di aprire un terreno più favorevole e positivo all'azione per il rinnovamento del nostro sistema giudiziario. In definitiva, uno dei rami del Parlamento ha compiuto il suo dovere: sta al governo, al ministero di Grazia e Giustizia in particolare, che ha brillato per il suo disimpegno nel corso della discussione di questa legge, fare il proprio dovere a partire dal prossimo bilancio prevedendo un adeguato e significativo impegno di spesa e l'adozione di tutte le altre misure per garantire l'applicazione della concreta attuazione di questa legge».

Sulla sciagura dei frontalieri interrogazione comunista

Il gruppo comunista della Camera ha ieri deciso di inviare una propria delegazione, composta dai compagni Corghi, Baccalini e Maulini, a Domodossola, per esprimere ai familiari delle vittime della terribile sciagura il cordoglio e la solidarietà del PCI e per accertare le circostanze in cui la sciagura ha potuto verificarsi.

Nella stessa giornata di ieri i compagni Corghi, Pistillo ed altri e il dc Storchi hanno presentato interrogazioni urgenti al governo, alle quali ha dato subito risposta in aula il sottosegretario agli Esteri, on. Bemporad. Dopo aver informato la Camera sulle circostanze della sciagura e sulle indagini in corso, il sottosegretario ha detto che sono stati inviati sul posto alcuni funzionari per coordinare gli aiuti, ai quali coopererà il console di Losanna.

Nella sua replica, il compagno Corghi ha chiesto severi accertamenti sulle cause della sciagura e che sia appurato se rispondo a verità che i vagoni sui quali viaggiavano i lavoratori italiani erano chiusi a chiave. Corghi ha anche sollecitato il comitato parlamentare per l'emigrazione a prendere prontamente in esame la situazione dei lavoratori italiani emigrati in Svizzera, ed in particolare dei cosiddetti «frontalieri» sottoposti alle più gravi discriminazioni e vessazioni.

Consegnato a Pertini dai giornalisti il tradizionale «ventaglio»

La tradizionale cerimonia della consegna del ventaglio da parte dei giornalisti parlamentari al presidente della camera on. Sandro Pertini si è svolta ieri a Montecitorio nella Sala Gialla, presenti i vicepresidenti Zaccagnini e Lucifredi, i capi dei gruppi parlamentari, i presidenti delle Commissioni, il segretario generale della Camera dr. Cosentino e numerosi funzionari.

Il presidente dell'Associazione stampa parlamentare, Achille Romanelli, nel consegnare il ventaglio, ha recato al presidente il saluto e l'omaggio dei giornalisti parlamentari.

Il presidente Pertini, nel ringraziare, si è soffermato sulla validità del lavoro compiuto dalla Camera e sul contributo ad esso dato dalla stampa parlamentare. L'on. Pertini ha tra l'altro annunziato che sono allo studio i programmi per migliorare le attrezzature della Camera: è previsto tra l'altro l'impianto di un cervello elettronico che consentirà un più sollecito espletamento dei lavori parlamentari a beneficio anche della presidenza del Consiglio, del Senato e delle Regioni.

Infine, l'on. Pertini si è congedato dai giornalisti augurando loro buone vacanze

Dopo quello scoperto nel Canavese

Altri arsenali fascisti in Piemonte

L'attività clandestina paramilitare denunciata a Montanaro nel corso di un'assemblea popolare — Interrogazione a Restivo

TORINO, 23.

In merito all'arsenale clandestino scoperto nei giorni scorsi presso Montanaro, nel Canavese, è stata presentata in Parlamento una interrogazione al ministro dell'Interno a risposta scritta, firmata dai deputati: Damico, Nahoum, Tempia Valenta, Todros, Mussa Ivaldi, Vercelli, Amodei, Allera, Maulini, Gastone.

Intanto, nel cortile del Palazzo civico di Montanaro, ieri sera si è svolta, con una estesa partecipazione della popolazione locale, la prevista assemblea-dibattito sulla grave situazione in atto. Vi hanno attivamente preso parte numerosi sindaci e rappresentanti dei comuni di Settimo, Montalenghe, Brandizzo, S. Mauro Torinese, Cuorgnè, Caluso, Lombardore, Levone; rappresentanti della Regione Hanno aderito alla manifestazione, tutto il Consiglio comunale di Montanaro, rappresentanti locali del PCI, PSI, DC, PRI, PSDI e delle varie sezioni dell'ANPI del Canavesano.

Il grave, clamoroso «caso» è stato ampiamente analizzato e dibattuto, anche in relazione ai suoi recenti sviluppi negativi, quali il provvedimento di scarcerazione del Pietro Brezza e del custode del deposito, di cui abbiamo dato notizia ieri, e la insistente tendenza a minimizzare i fatti allo scopo evidente di porci la classica quanto di comodo «pietra sopra». Ciò appare ancor più grave e pericoloso, da cui l'impegno preso nell'assemblea di ieri sera, che in ogni Consiglio comunale si porti avanti la protesta contro la situazione tuttora in atto, se si considera che «collezioni» come quella scoperta a Montanaro, sono state segnalate in altre località della provincia. Risulterebbe infatti che in un'altra vallata della zona vi siano numerosi depositi clandestini di armi.

n. f.

Importanti accordi ai magazzini Upim

In alcune importanti città (Torino, Genova, Milano, Roma, Bologna, Firenze, Pisa, Livorno, ecc.) a seguito delle lotte in corso da varie settimane delle lavoratrici e lavoratori dei grandi magazzini, si è pervenuti alla conquista di una serie di accordi aziendali che riguardano le filiali UPIM delle città ricordate, le filiali della Rinascente di Genova e Roma e gruppi vari di supermercati. Con tali accordi le lavoratrici ed i lavoratori dei grandi magazzini sono potuti intervenire per la modificazione di alcuni aspetti del rapporto di lavoro, quali le qualifiche, l'ambiente di lavoro (mense, nocività, ecc.), l'impegno per la soluzione degli asili nido, oltre l'erogazione di premi vari.